

«Curiamo gratis gli uomini violenti»

Progetto di questura e associazioni che si occupano di stalking e maltrattamenti domestici

Interrogarsi sulla violenza commessa nei confronti della compagna. Capire da dove hanno origine la rabbia e la gelosia ossessiva. Guardarsi dentro per comprendere i moti dell'anima. E conoscersi a tal punto da frenare la voglia di fare del male. È l'aspetto psicologico, secondo quanto emerge dai più recenti studi sull'agire violento maschile, il punto su cui è più utile lavorare per evitare la reiterazione della violenza di genere. E da questo assunto nasce il nuovo progetto della questura di Torino contro lo stalking e i maltrattamenti domestici: un protocollo sperimentale, siglato ieri dal questore Giuseppe De Matteis con i rappresentanti di CePsi (Centro Psicoanalitico di trattamento dei malesseri contemporanei), Centro Studi e Trattamento dell'Agire Violento, Cerchio degli Uomini e Gruppo Abele.

Da oggi, e fino a dicembre, tutti i soggetti colpiti dall'am-

monimento del questore — persone considerate a rischio di commettere reati — verranno affidati, se lo vorranno, a una di queste associazioni. Sarà la polizia a prendere il primo appuntamento con lo psicologo, a fare la cosa più difficile: rompere il ghiaccio.

Il percorso di psicoanalisi o di terapia di gruppo sarà gratuito. Uno strumento per provare a cambiare. E comprendere la natura del proprio agire, pare che funzioni.

Lo spiega Roberto Poggi del Cerchio degli uomini: «Nell'ultimo decennio abbiamo incontrato 800 uomini: il 20 per cen-

to, dopo aver seguito un percorso con noi, ha conseguito ottimi risultati. Il 60 per cento è migliorato, il 15 per cento non ha avuto alcun successo. Sono numeri che ricalcano quelli delle statistiche internazionali».

Gli studi sulla violenza domestica sono analizzati con attenzione in questura, dove l'Anticrimine si occupa da anni dei reati commessi nei confronti delle fasce deboli. In questi uffici sono passati centinaia di stalker, spesso persone sole e fragili. «Lavoriamo sulla prevenzione», spiega il questore De Matteis, che aggiunge:

«La settimana scorsa una donna è stata sfregiata in volto e solo per caso non c'è stato l'omicidio. La legge consente di bloccare il momento in cui dalle intenzioni si passa ai fatti con l'ammonimento, provvedimento con cui monitoriamo il destinatario. Nel momento in cui il questore ammonisce, può prescrivere l'assistenza di centri specializzati. Tra tre mesi valuteremo: se i risultati saranno positivi, il protocollo verrà replicato».

Nel 2019 gli ammonimenti emessi dalla questura di Torino sono aumentati. «Siamo già a 140, nel 2018 sono stati 120.

Chi sono

In basso Giuseppe De Matteis, questore di Torino Roberto Poggi, dell'associazione Cerchio degli uomini e Barbara De Toma, dirigente dell'Anticrimine

C'è più sensibilità da parte delle vittime, che chiamano di più la polizia», precisa Barbara De Toma, dirigente dell'Anticrimine. Si tratta di una rivoluzione copernicana per la questura, perché l'attenzione, dalla vittima (su cui ovviamente si continua a lavorare), passa al cosiddetto «carnefice», che ha bisogno di cure. «Interveniamo sugli uomini in forma preventiva, con un intervento in parte culturale, di decostruzione della violenza, in parte psico-educativo», sottolinea Poggi. «Diamo attenzione a soggetti che da soli non domanderebbero nulla, ma che se intercettati possono chiedersi perché hanno agito in un determinato modo», prosegue Ilaria Papan-drea, presidente di CePsi, che precisa: «Il nostro è un lavoro di parola: interrogarsi su quanto si è fatto è l'unica cosa che si può fare per evitare la reiterazione».

Elisa Sola

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel mirino dei pm Longo, Traverso e Colace i dirigenti che hanno gestito l'azienda negli ultimi sette anni
La procura contesta passivi milionari molto diversi da quelli dichiarati. "Conti sistematicamente alterati"

Cimiteri, sott'accusa la malagestione

Indagati in 22 per bilanci e rimborsi

IL CASO

GIUSEPPELEGATO
ANDREA ROSSI

Bilanci falsati, rimborsi chilometrici gonfiati, operai lasciati a casa perché non idonei al lavoro eppure regolarmente pagati anziché essere licenziati. La procura ha chiuso l'inchiesta su Afc, la società della Città di Torino, che ha in gestione i cimiteri. I pm Laura Longo, Francesca Traverso e Gianfranco Colace hanno indagato 22 persone: praticamente i vertici della società che si sono avvicendati dal 2012 a oggi. Oltre ai reati contabili sono contestati a vario titolo truffa e peculato. Ma l'accusa si concentra soprattutto sui bilanci di Afc a

partire dal 2006, anno in cui il Comune ha deciso di creare una società ad hoc affidando la gestione dei cimiteri. E contesta ai dirigenti che si sono avvicendati e ai membri del cda che hanno votato i bilanci di aver utilizzato criteri irregolari, alterando i conti dell'azienda, procurando così un vantaggio al Comune.

Afc, una volta costituita, ha ricevuto in dotazione gratuita l'intero patrimonio dei due cimiteri, cioè tombe, loculi e cellette. In questo momento la società ha una concessione trentennale per cui ogni anno versa alla Città un canone e gli eventuali utili.

Secondo l'impostazione della procura - fondata su una perizia contabile - il patrimonio di Afc avrebbe dovuto essere considerato un passi-

vo nei suoi bilanci, cioè una sorta di debito verso il Comune. Per di più - altra contestazione - gli oneri incassati dalla vendita di loculi e cellette sarebbero stati immediatamente iscritti a bilancio anziché frazionati per la durata delle concessioni, venti o trent'anni, a copertura delle spese di manutenzione. La società, in definitiva, avrebbe dovuto utilizzare i suoi introiti per ripianare questi passivi anziché versare canoni e utili alla Città.

Una ricostruzione contestata da chi ritiene che Afc avesse ricevuto gratuitamente dal Comune - di cui, di fatto, è un ente strumentale - il patrimonio cimiteriale. Che tutto appartiene alla città. Dunque perché considerare una passività un bene che si gesti-

sce in concessione, ma non è proprio? Senza contare che una delibera dell'Agenzia delle Entrate, datata 2013, autorizzerebbe i metodi contabili seguiti dai vari Consigli d'amministrazione di Afc, a cominciare dall'immediata iscrizione a bilancio dei loculi venduti. Una posizione suffragata dal fatto che loculi, tombe e cellette vengono pagate in anticipo da chi le acquista, dunque l'incasso avviene subito.

L'esito di questi due modi diversi di contabilizzare il bilancio è presto detto: Afc ha chiuso il 2015 con un patrimonio di 6,6 milioni e un utile di 1,5 milioni, versato alla Città; ma per la procura il suo saldo contabile era negativo per 77,6 milioni e non c'era alcun utile, anzi perdite per 6 milioni.

Così, secondo gli investigatori, in tredici anni Afc ha sistematicamente alterato i conti. L'accusa colpisce Gilberto Giuffrida (presidente dal 2012 al 2014) e il suo successore Michela Favaro, presidente fino a quest'anno, colei che con le sue denunce ha fatto aprire diverse inchieste facendo emergere anomalie e veri e propri reati nella gestione di Afc. Sono indagati anche gli ex consiglieri di amministrazione Alessandro Bosco, Elisabetta Bove, Magda Iguera, Simonetta Cei, Cristina Laface e i revisori dei conti Gianluca Coluccio e Santo Rizzo. Gli utili frutto dei presunti escamotage contabili ammontano - dal 2012 al 2016 - a circa 7 milioni.

Nelle carte dell'inchiesta figurano anche altri indagati

tra cui il potentissimo ex direttore generale Antonio Dieni, per oltre due decenni vertice operativo dei cimiteri, e l'ex dirigente Giancarlo Satariano, accusato di aver percepito rimborsi spese illeciti per 35.840 euro tra il 2010 e il 2014.

Infine, la malagestione: nove operai, perlopiù dediti alla manutenzione del verde, sarebbero stati pagati 199 mila euro nonostante non potessero lavorare per gravi problemi psichici e fisici. Stavano a casa ma venivano regolarmente retribuiti. Una prassi interrotta nel 2016 da Favaro, nominata un anno prima, con l'attivazione dell'iter per il licenziamento che si è concluso per tutti i dipendenti nel 2017. -

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

SETTIMO La banca è il principale committente dell'azienda in difficoltà

Olisistem, 400 posti in pericolo «Un tavolo con Intesa Sanpaolo»

→ **Settimo** Subito un tavolo tra Regione e Banca Intesa Sanpaolo, principale committente dell'azienda, per discutere del futuro dei 400 lavoratori della Olisistem Start di Settimo Torinese, a rischio disoccupazione. L'ipotesi, che verrà concretizzata oggi con la presentazione in consiglio regionale di un ordine del giorno firmato dal consigliere dem Diego Sarno, nasce da un incontro che ieri sera a Nichelino ha coinvolto un gruppo di lavoratori provenienti dalla zona sud di Torino, la rsu Emanuela Di Viestro di Fim Cisl, il sindaco e l'assessore al Lavoro di Moncalieri, Paolo Montagna e Silvia di Crescenzo, e l'assessore al Lavoro di Nichelino, Fiodor Verzola. «La situazione è estremamente urgente perché l'azienda (partecipata di Alma Spa, agenzia per il lavoro proprietaria di molteplici società nel settore servizi e It) è stata oggetto di indagine dalla procura di Napoli che lo scorso marzo ha portato a interventi giudiziari nei confronti dei vertici aziendali», spiega Di Viestro. Quanto accaduto ha avuto riflessi negativi su Olisistem Start con la conseguente perdita di commesse che sta aggravando la già delicata situazione finanziaria.



Della situazione di Olisistem si è discusso ieri a Nichelino

Il comparto metalmeccanico, cui l'azienda di Settimo fa riferimento, soffre anche di una particolare situazione poiché non gode della "clausola sociale". Ciò comporta l'impossibilità di accedere alla Cig, cassa integrazione guadagni, perché l'Inps ritiene la società a maggioranza servizi per cui vige la Fis, una forma di cassa integrazione ridotta e meno tutelante. «Il problema - prosegue Di Viestro - è chi assorbirà i lavoratori nel momento in cui l'azienda chiuderà e se dovessero essere ritirate le commesse». Chiesto

dunque un incontro con l'assessore regionale al Lavoro Elena Chiorino affinché venga aperto un dialogo proprio tra l'Ente e Banca Intesa. Nel frattempo i comuni in cui risiedono i dipendenti toccati dalla crisi (i primi Moncalieri, Nichelino, Settimo, Nole, Volpiano, Pralormo, Rivarolo) hanno annunciato l'intenzione di creare una rete di enti locali mentre Moncalieri e Nichelino creeranno piani personalizzati di riduzione delle tariffe per le famiglie dei lavoratori in difficoltà.

Erika Nicchiosini

CRONACAQUI.TO

martedì 29 ottobre 2019

21

L'INIZIATIVA Questa sera il primo incontro organizzato dalla Pastorale Universitaria

Vangelo e birra, la diocesi va al pub

→ Eravamo quattro amici al bar che parlavano... di teologia: si può narrare così, parafrasando Gino Paoli, l'iniziativa della Pastorale Universitaria: uscire ed incontrare, parlando seriamente di fede, i giovani e non solo nei pub torinesi. Parlare di Dio davanti ad una birra. Un modo semplice, "easy", per discutere di argomenti che normalmente sono confinati nelle chiese o negli ambienti cattolici tout court. Il format è semplice: è prevista una mezz'ora circa di introduzione condotta da un adulto - prete, suora, religioso, oppure una coppia - e da un giovane. Le tematiche cambiano di volta in volta,

e il primo incontro sarà su un tema importante, impegnativo. Centrale: la fede. Parola sulla quale si potrebbe discutere per una settimana, e forse nemmeno basterebbe. Ma ci si proverà in una serata piacevole, al bancone di un pub, nella fattispecie al Macgillycuddy's di piazza Arbarello, questa sera a partire dalle 20.45. Chissà che la formula più semplice, più informale, non sia di ispirazione. L'idea, in ogni caso, non è della sola Pastorale Universitaria, che comunque organizza questo percorso unitamente ad altri uffici, associazioni e movimenti: l'ispirazione l'ha data Bergoglio stesso, con l'esportazione apostolica

post-sinodale Christus Vivit: «Deve esserci spazio anche per tutti quelli che hanno altre visioni della vita, professano altre fedi o si dichiarano estranei all'orizzonte religioso. Tutti i giovani, nessuno escluso, sono nel cuore di Dio e quindi anche nel cuore della Chiesa. Riconosciamo però francamente che non sempre questa affermazione che risuona sulle nostre labbra trova reale espressione nella nostra azione pastorale. Eppure il Vangelo ci chiede di osare e vogliamo farlo testimoniando l'amore del Signore e tendendo la mano a tutti i giovani del mondo».

Giorgio Cavallo

CRONACAQUI_{TO}

martedì 29 ottobre 2019

15

IL CASO Accordo con gli occupanti, che dovranno costituire un'associazione. Dal ministero 5 milioni

Cavallerizza liberata in 15 giorni, ma gli abusivi potranno rientrare

Adele Palumbo

→ Quindici giorni per liberare la Cavallerizza e far partire i cantieri. Artisti e senz'altro dovranno andarsene, ma potranno tornare all'inizio del prossimo anno, a lavori ultimati e quando il regolamento dei beni comuni del Comune sarà ormai realtà. Il tutto al costo di 5 milioni di euro, finanziati dalla Ministero di Dario Franceschini.

Il provvedimento passa attraverso la firma di un protocollo d'intesa tra Città, Sovrintendenza, Prefettura e occupanti. Questi, innanzitutto, dovranno impegnarsi nella formazione di un comitato di scopo per poter sedere al tavolo delle trattative. La promessa è

quella di farli tornare, sotto il cappello normativo del regolamento dei beni comuni che, contestualmente, riceverà un'accelerata e sarà portato in consiglio entro un paio di settimane.

«Abbiamo tempi strettissimi dal momento che il ministro Franceschini ha garantito 5 milioni di euro per la Cavallerizza» ha spiegato l'assessore all'Urbanistica Antonino Iaria. I fondi arriveranno in due tranches. Un milione e 800mila euro saranno subito

disponibili e impegnati per interventi che interesseranno il maneggio e l'area al piano terreno della Corte delle Guardie. Sarà questo il primo spazio liberato, che dovrebbe essere "rioccupato" dai membri dell'assemblea Cavallerizza 14:45. Nel frattempo, fanno sapere da Palazzo Civico, le attività del comitato non saranno sospese, ma verranno trasferite in altri luoghi individuati dal Comune.

«Dopo aver demolito alcune superfici pericolanti del ma-

neggio alfieriano - spiega l'assessore - verrà fatta un'indagine strutturale, architettonica e impiantistica dell'edificio per redigere il progetto di messa a norma». Sulla base di questa analisi, verranno spesi i restati 3 milioni e 200mila euro promessi dal Ministero. Per le circa venti persone che ancora dormono all'intero degli stabili della Cavallerizza sarà invece avviato un percorso di reinserimento "modello Moi".

Un'accelerata su tutti i fronti,

che non sembra convincere a pieno la maggioranza grillina. «Dal nostro punto di vista - scrivono il gruppo in una nota - le priorità sulla tutela e la salvaguardia di quello che è e resta un bene comune e dell'esperienza artistico culturale autogestita dai cittadini sono contenute in un atto di indirizzo che depositeremo a breve». Una mozione dunque per ribadire che la Cavallerizza resta uno dei baluardi di questa amministrazione. «Intendiamo tutelare il valore pub-

blico del bene e per questo chiediamo al governo di impegnarsi economicamente sulla parte di proprietà del Comune e di Cct». Quei 5 milioni infatti non basteranno a portare a termine i lavori. Se Cavallerizza 14:45 dovesse accettare le condizioni messe sul piatto dal Comune e decidere di costituire il comitato si partirà con il trasloco. Per lunedì in programma un nuovo incontro, in cui verrà discussa la bozza del protocollo.

→ Se all'assessorato alla Sicurezza della Regione ci fosse stato un pentastellato, probabilmente ieri questi avrebbe annunciato: «Abbiamo abolito gli zingari». Naturalmente più cauto e moderato nei toni è, invece, Fabrizio Ricca, assessore in quota alla Lega Nord che non usa trionfalismi, ma sottolinea i due elementi guida della proposta di legge regionale sui campi nomadi.

Il primo riguarda la messa fuorilegge di tutti i campi che ospitano gli zingari sull'intero territorio regionale. I comuni piemontesi, grandi e piccoli, hanno tempo fino alla fine del 2020 per organizzare ed effettuare gli sgomberi, in accordo con prefetture e forze dell'ordine. Se non lo faranno, allora ci penserà un organismo previsto dalla nuova legge regionale, "L'Osservatorio per il monitoraggio dei flussi ed il contrasto dell'abusivismo" che sarà composto da tre rappresentanti del Consiglio Regionale (uno espressione delle minoranze) da altrettanti rappresentanti delle forze dell'ordine, uno nominato dai Comuni, uno dall'Anci e un delegato delle associazioni più rappresentative della regione.

Quindi, e questo è il secondo elemento introdotto dalla legge, gli attuali campi nomadi stanziali saranno sostituiti con aree di transito con regole precise: dal pagamento delle utenze, a un tempo massimo di permanenza. Il Piemonte è la prima Regione in Italia, a presentare un disegno di legge materia di regolamentazione del nomadismo e di contrasto all'abusivismo con l'obiettivo di «cancellare il concetto di campi nomadi - spiega Ricca - come adesso li conosciamo» con nuove regole chiare e trasparenti. Sono una serie di norme, si legge nel comunicato dell'assessorato «necessarie per tutelare il nomadismo e avere una completa legalità all'interno dell'area».

La legge prevede aree in cui si potrà accedere con una smart card pagando utenze

CRONACAQUI^{TO}

IL FATTO La Regione varerà le norme entro qualche settimana

Legge sui campi zingari Entro il prossimo anno sgombero obbligatorio

*Sostituiti da aree di transito a tempo limitato
Aperte solo a chi lavora e ha requisiti morali*

e sosta, «presentando documenti validi di identità e di proprietà di eventuali veicoli e dimostrando di avere un reddito». L'area sarà delimitata, con servizi

igienici e videosorvegliata e «la permanenza massima sarà di 3 mesi, salvo per le famiglie con minori che potranno restare fino alla fine dell'anno scolastico».

I Comuni decideranno se e dove individuare un'area, mentre quelle già esistenti saranno di fatto illegali. La legge sarà approvata nella prossima giunta e sarà pre-

sentata in aula nel giro di qualche mese per arrivare nel corso del 2020 al superamento dei campi nomadi in tutto il Piemonte. Tra i requisiti richiesti ai noma-

di per accedere ai campi di accoglienza temporanea: un reddito documentato, requisiti morali, il versamento di una cauzione.

bardeseono@cronacaqui.it

L'esperta "Mossa dannosa Serve solo a sparpagliarli"

di Federica Cravero

«Probabilmente è una mossa pensata per rassicurare la popolazione, ma noi siamo molto stupiti del disegno di legge presentato in Regione». E molto netta la posizione di Carla Osella, fondatrice nel 1971 dell'Aizo, l'Associazione italiana zingari oggi.

Cosa non la convince di questo disegno di legge?

«Si parla di aree di sosta temporanee, qualcosa di simile a dei campeggi. Mi sembra un obiettivo curioso, visto che l'Unione europea sta andando in una direzione opposta».

Si parla di aree con regole precise, dall'identificazione al pagamento delle utenze e con rigidi limiti di tempo per la sosta.

«La questione è a monte: a Torino in generale in tutto il Piemonte il problema del nomadismo praticamente non esiste perché riguarda poche famiglie. Gli unici che ancora si spostano sono i rom kalderash, che non toccano quasi mai Torino e che non contano più di una trentina di famiglie, concentrate soprattutto a Novara, e i caminanti siciliani. Per il resto da una ventina d'anni la

popolazione arrivata come nomade è diventata sedentaria».

C'è il rischio che questa nuova legge cancelli quanto costruito per favorire l'integrazione?

«Certamente. Ancora prima che una legge diventi realtà, già solo gli annunci spaventano le famiglie rom. Da quando si parla di sgomberi, molte famiglie si stanno guardando attorno per comperare dei terreni agricoli in cui trasferire la roulotte: non è una cosa del tutto consentita ma il Tar a volte dà loro ragione. Altri invece hanno fatto domanda per una casa popolare e hanno un buon punteggio».

Quest'ultima soluzione non può essere considerata un risultato positivo?

«Non è una soluzione che i rom amino perché per loro non esiste il nucleo familiare, ma la famiglia allargata, che per loro rappresenta una forza e una sicurezza. Ma se si considera che una coppia giovane ha già quattro o cinque figli, poi si aggiungono gli anziani, i fratelli e si fa in fretta ad arrivare a 20-30 persone e non esistono case in grado di ospitarli tutti. E comunque la possibilità di avere



**CARLA
OSELLA**
FONDATRICE
DELL'AIZO

*In Piemonte
le famiglie ormai
non si spostano più,
sono sedentarie
Superare i campi
vuol dire disperdere
i rom nelle strade*

una casa è per pochi, per gli altri il superamento dei campi significa solo disperdere i rom. Lo stiamo già vedendo adesso».

In che senso?

«Basta guardare a quello che è accaduto al campo di strada Aeroporto dopo l'inchiesta della procura e la condanna di 21 persone. Molti sono dovuti andare via e dove sono finiti? C'è una famiglia con otto figli, che ne ha lasciati quattro al campo e dorme con i quattro più piccoli in macchina in un posteggio. Gli altri sono sparpagliati nelle piazzole lungo le strade: al fondo di corso Giulio Cesare, in corso Corsica, sul lungostura. Stanno pochi giorni o qualche settimana, poi cambiano posto per non alimentare le tensioni con i residenti, ma noi che li conosciamo vediamo che sono sempre le stesse persone che migrano per la città. Per i bambini è impensabile andare a scuola ed è una vita per loro molto pericolosa, a giocare in uno spazio di pochi metri vicino alle macchine. È così che si risolvono i problemi?».